

1349, un terremoto di violenza inaudita causa danneggiamenti e crolli e per la rota Colisei ha inizio una nuova stagione, che la vede in larga parte adibita a cava di materiale da costruzione. La magnifica rovina, dunque, non muore, ma cambia pelle, a poco meno di mille anni da quando le sue gradinate avevano accolto gli ultimi spettatori: un millennio di eventi, grandi e piccoli, che il volume ripercorre e racconta anche grazie a reperti di più che modesto valore venale, ma di straordinario valore documentario.

Stefano Mammini

Luca Zaghetto

LA SITULA BENVENUTI DI ESTE

Il poema figurato degli antichi Veneti

Ante Quem, Bologna, 318 pp., ill. b/n e col.

19,00 euro

ISBN 978-88-7849-122-9

www.antequem.it

Il volume è di taglio specialistico e c'è, almeno in parte, di che rammaricarsene: l'argomento infatti è avvincente e meriterebbe senz'altro d'essere divulgato anche al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori. Protagonista della vicenda è uno degli esemplari più celebri della produzione che va sotto il nome di «Arte delle situle», una categoria di manufatti in bronzo perlopiù attestati fra il VII e il V secolo a.C.



in un'area che fa da corona all'alto Adriatico e che vede coinvolte popolazioni diverse, fra cui, appunto, i Veneti. Le situle (letteralmente, secchielli) erano oggetti di pregio, legati al simposio, durante il quali si utilizzavano per il consumo del vino. Nel volume, però, l'attenzione si concentra sull'apparato decorativo, del quale Zaghetto propone, di fatto, la decifrazione, considerandolo come una sorta di vero e proprio testo scritto. Uno dei presupposti essenziali della sua ricerca nasce infatti dall'aver esaminato i motivi che ornano tutti i reperti riferibili all'Arte delle situle a oggi noti, catalogando ben 5000 elementi di cultura materiale, che nella sua proposta divengono altrettante «parole». Le varie selezioni e combinazioni si trasformano quindi in racconti e quello della situla Benvenuti, rivenuta a Este nel gennaio del 1880, appare come uno fra i più significativi e intriganti. Anticiparne qui

il contenuto sarebbe un peccato, dal momento che – come è tipico dell'archeologia – la decifrazione dei decori del prezioso secchiello assume a tratti quasi i contorni di un giallo e non è dunque il caso di svelarne anzitempo la soluzione. E per accrescere la curiosità, ci limitiamo a sottolineare come fra le strategie scelte dallo studioso ci sia la scelta di ripudiare l'approccio che ha molto spesso caratterizzato questo tipo di studi, vale a dire l'interpretazione di simili manifestazioni in chiave mitologica.

S. M.

DALL'ESTERO

Krish Seetah

HUMANS, ANIMALS, AND THE CRAFT OF SLAUGHTER IN ARCHAEO-HISTORIC SOCIETIES

Cambridge University Press, Cambridge, 260 pp., ill. b/n

75,00 GBP

ISBN 978-1-108-42880-4

www.cambridge.org

Dimmi come tratti la carne e ti dirò chi sei: in estrema (e un po' grossolana) sintesi, si potrebbe riassumere così il senso del saggio di Krish Seetah. Che, in realtà, è un'assai originale proposta di lettura delle comunità antiche attraverso la lente della macellazione e del trattamento delle carni. Come l'autore ricorda nel capitolo

iniziale, lo sfruttamento della selvaggina ha avuto inizio fin dalla più lontana preistoria e, da allora, il consumo della carne – che all'indomani della neolitizzazione sarà soprattutto quella degli animali allevati – ha costituito un elemento di primaria importanza nelle strategie di sussistenza. La ricerca di Seetah ha



però il merito di andare ben oltre le sole questioni tecniche o l'incidenza di determinate specie nella dieta delle culture di volta in volta esaminate. L'abbattimento degli animali e il trattamento delle loro carcasse vengono infatti indagati in tutti i loro risvolti sociali ed economici, sottolineando come la loro pratica non sia stata dettata soltanto da mode e gusti dei consumatori, ma abbia risposto a scelte in più di un caso ricche di implicazioni ideologiche e simboliche e abbia contribuito alla definizione dei caratteri culturali di intere etnie.

S. M.